

Baghdad: i 70 addestratori

Sono gli istruttori italiani impegnati con le forze irachene. Il loro compito è quello di addestrare il corpo di polizia.

Somalia e Darfur: le nuove missioni

In Somalia 114 soldati italiani sono impegnati per la lotta alla pirateria. Nel tormentato Darfur, sono impiegati in ambito Onu 25 militari italiani.

Georgia: presenti 40 italiani

Fanno parte di una missione di osservatori Ue dispiegata subito dopo la cessazione della guerra tra Russia e Georgia, nell'agosto 2008

IL CASO**I caschi blu dell'Onu hanno piantato 30mila alberi di pace**

BRUXELLES I caschi blu dell'Onu hanno già piantato quasi 30mila alberelli, in 11 operazioni di pace in tutto il mondo, a Timor Est come nella Repubblica democratica del Congo, ma anche in Georgia e Libano. Altre mille piante invece saranno collocate in Liberia dalla missione Unmil.

Le truppe Onu stanno dando così il loro contributo alla lotta contro i mutamenti climatici, partecipando alla campagna del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (Unep), che ha come scopo quello di piantare 7 miliardi di alberi entro la fine del 2009.

«La cura e la protezione del nostro ambiente è una preoccupazione di tutti - spiega il tenente colonnello Um Bello, dell'Unmil - e come contingente, abbiamo deciso di unire gli sforzi con la comunità internazionale» nella battaglia contro i cambiamenti climatici, «per la salvezza del Pianeta».

Con la distruzione delle foreste che causa emissioni di gas serra superiore a quella del settore dei trasporti, piantare alberi rappresenta una difesa cruciale nella lotta contro l'emergenza clima. ♦

Così il leader dell'Idv risponde alle polemiche innescate dai ministri leghisti di rivedere gli obiettivi della missione italiana in Afghanistan. «Siamo contrari al passaggio da una fase di difesa della popolazione - prosegue - ad una fase di guerra guerreggiata e pertanto abbiamo convocato i gruppi dell'Idv alla Camera e al Senato per dare una risposta univoca sulla missione». Pd e Udc chiedono al governo di riferire in Parlamento. «Ha ragione l'onorevole Casini. La serietà della situazione attuale, con un governo in cui avanzano posizioni diverse sulle missioni internazionali in cui è impegnato il nostro Paese con i nostri soldati, richiede un chiarimento immediato da parte dell'esecutivo nei confronti del Parlamento», afferma la senatrice Roberta Pinotti (Pd). Il governo risponderà stasera alle 19:00 alla Camera. Parlano tutti. Tranne Silvio Berlusconi. Un silenzio imbarazzato. Imbarazzante. ♦

Intervista a Fabio Mini**«La confusione del governo aumenta i rischi per i militari»**

Il generale italiano: l'Afghanistan non è più quello di 7 anni fa, è sbagliato parlare di guerra al terrorismo internazionale. Sul campo non c'è Al Qaeda. La politica ne prenda atto

U.D.G.
ROMA

Quella che i ministri del governo Berlusconi stanno offrendo, è una immagine di confusione. Una confusione pericolosa, che può accrescere i rischi per i nostri militari impegnati in Afghanistan». A sostenerlo è il generale Fabio Mini, già Capo di stato maggiore del Comando Nato delle forze alleate Sud Europa e al vertice della Kfor in Kosovo. «C'è chi - rimarca Mini - vuol continuare a far credere che in Afghanistan si sta difendendo il nostro sistema di civiltà e sicurezza. Non è vero».

Ministri che vogliono ritirarsi dall'Afghanistan. Ministri che li smentiscono. Ministri che annunciano un uso più aggressivo dei Tornado. Generale Mini, che immagine sta dando di sé l'Italia?

«Una immagine di confusione. Di pericolosa confusione. Soprattutto viene rafforzata l'idea che non ci sia una strategia ben determinata e che la missione affidata ai nostri soldati, non sia né quella iniziale di pace che si pensava di condurre, né quella futura di controllo del territorio che gli alleati hanno appena avviato».

Lei parla di confusione. Ma una missione così delicata come quella in Afghanistan, può sopportare la confusione dei politici?

«La missione è confusa perché è delicata, e perché in questo momento, dopo circa 6 anni di guerra, i nodi che vengono al pettine sono troppi. Mentre sul piano operativo si stanno facendo dei salti mortali per individuare la strategia più opportuna, dal punto di vista politico si è rimasti ancorati a una visione dell'Afghanistan

e dei suoi problemi, che è rimasta a sette anni fa».

Un esempio in proposito?

«Un esempio è di continuare a chiamare la guerra in Afghanistan come "guerra al terrorismo internazionale", e continuare a credere, o a far credere, che in Afghanistan si sta difendendo il nostro sistema di civiltà e sicurezza. Questo approccio è ormai superato. Il terrorismo che si combatte in Afghanistan non è più quello né di Al Qaeda né della Jihad islamica.

Situazione pericolosa

«Così i ministri rafforzano l'idea che non ci sia una strategia ben determinata per il nostro contingente»

Le urne

«Le presidenziali sono importantissime alcuni candidati hanno chance di successo rispetto a Karzai»

Le forze contrapposte in Afghanistan non sono in grado di portare alcuna minaccia al nostro sistema».

Una lettura politica vecchia, non rischia, generale Mini, di creare altri problemi, altri rischi, per chi è impegnato sul campo?

«Certo che sì. E questo è proprio il rischio maggiore di questa confusione. Ormai le truppe sul campo si devono confrontare con una realtà molto lontana, sia da quella che percepiscono i politici sia da quella, inesistente, che loro vorrebbero. La forbi-

ce tra realtà e dichiarazioni di principio è quella che può portare al fallimento delle operazioni militari. Ora, ci sono due modi per uscire da questa ambiguità: o la politica prende atto della realtà, o le operazioni vengono impostate sui sogni o gli incubi...».

Ma politici e ministri sono in grado di cambiare politica?

«Questa è una difficoltà oggettiva. Non solo perché i politici ragionano sulla base delle informazioni che ricevono - e quelle che vengono dall'Afghanistan non sono sempre accurate - ma anche perché i politici devono tener conto di molte variabili: alcune di queste riguardano anche il modo di condurre le operazioni; altre, invece, sono lontanissime dal campo di battaglia e riflettono gli interessi che sono addirittura contrari a quelli delle missioni».

Il 20 agosto si vota in Afghanistan. Che valore hanno queste elezioni e che ricadute possono avere sulle operazioni militari?

«Innanzitutto va detto che si tratta di elezioni importantissime, perché i candidati si presentano quasi in maniera libera, e alcuni di loro hanno chance di successo rispetto a Karzai, che continua ad essere uno sostenuto più dagli alleati che dagli afgani. A ciò va aggiunto che le elezioni hanno un naturale riverbero sulle operazioni militari, proprio perché mettono in moto dei meccanismi di influenza da parte dei clan locali nella gestione politica dell'Afghanistan. In proposito, va ricordato che le forze paramilitari che oggi si scontrano contro quelle dell'Isaf, sono più espressione di poteri locali che del fondamentalismo islamico». ♦